

Cesare Segre – Avviamento all'analisi del testo letterario

1.3 Il lettore

1.3.1. L'autore ha spesso un **dedicatario esplicito** (che può identificarsi col committente) e un **lettore prediletto** (una musa reale o immaginaria). Il primo, proprio per la natura cortigiana, opportunistica della scelta; il secondo, proprio perché l'autore proietta su di lui le proprie aspirazioni comunicative, non possono identificarsi col destinatario. In uno studio storico della letteratura, non ci si può nemmeno concentrare sui destinatari ideali, gruppi di persone legate all'autore da comunanza di concezioni letterarie (poniamo la cerchia degli stilnovisti, o quella dei romantici lombardi, ecc.): essi si pongono infatti sul segmento di comunicazione quasi dialogica che è ancora controllato dal mittente, e in cui la **compresenza temporale e spaziale si configura in certo modo come collaborazione.**

Il lettore al quale dobbiamo riferirci, perché statisticamente corrisponda agli infiniti (o almeno non numerabili) lettori di un'opera letteraria attraverso il tempo, non ha con l'autore altri legami che la curiosità, la simpatia, l'attrazione, senza le quali non si accosterebbe all'opera. **Questo lettore si trova tra due poli: la comprensione e la variazione.** Egli può cercare di comprendere i significati che l'opera sprigiona, o abbandonarsi ad associazioni fantastiche e sviluppi liberi. Parlo di poli perché **non c'è lettura che possa emarginare la libertà dell'immaginazione** (feconda spesso di proposte interpretative), **né lettura che possa reprimere totalmente il dettato del testo.**

Questo dilemma è stato esasperato da certa critica degli anni '60, che insisteva sulla **lettura come continuazione della scrittura** (**espressioni l'una e l'altra di un unico soggetto, il linguaggio**), sulla proliferazione di significati che, non immobilizzabile né ordinabile, permetterebbe al massimo, al critico, di citare le parti di un testo, mentre qualunque suo discorso entrerebbe nella corrente di un **discorso infinito**. Senza insistere in una discussione forse ormai superflua, dirò solo che lo **schema comunicativo permette di rendersi conto delle possibilità e dei limiti della comunicazione letteraria**, mantenendo *comunque* ferma la realtà dell'emittente e dei riceventi?

1.3.2. **Il lettore che tende verso il polo della comprensione si atteggia nello stesso modo del critico;** il secondo si differenzia dal primo solo per la sistematicità della sua applicazione, per la consapevolezza metodologica, per l'eventuale impegno a comunicare a sua volta, a voce o per iscritto, le operazioni compiute sul testo. Una lettura totalmente *spensierata* sarebbe solo possibile se il lettore restasse sordo ai significati; in caso contrario (cioè sempre) è inevitabile il **confronto tra sistemi, quello del testo e quello del lettore**, di cui consiste sostanzialmente l'atto critico. Poco fortunata in Italia, la parola *ermeneutica* potrebbe, convergere, o persino diventare sinonimo di critica. L'ermeneutica, così come si è sviluppata al servizio del testo biblico o giuridico, mira all'esattezza dell'interpretazione, letterale e globale. La gamma di pratiche propria della **critica** è certo più ampia e diversamente sintonizzata e motivata di quella **dell'ermeneutica**; ciò non toglie che

entrambe non mirino ad altro che alla **comprensione più piena del testo**. La differenza sostanziale sta nell'oggetto: il **testo letterario**, rispetto a quello religioso o giuridico, è più ricco, o meglio, **interessa un maggior numero di codici** .

L'**ermeneutica** qui auspicata sarebbe indubbiamente **un'attività semiotica**. Il testo si presenta al lettore come un insieme di segni grafici. Questi **segni** hanno un **significato denotativo**, di carattere linguistico; e **contemporaneamente** costituiscono, in varie combinazioni, dei **segni complessi**, ancora con un loro significato; ulteriori potenzialità significative sono sprigionate dalla connotazione. In ogni caso, **tutti i significati sono affidati a segni**; e in particolare a segni omogenei tra di loro, segni linguistici. L'ermeneutica potrebbe essere la semiotica del testo letterario.

1.3.3. Mentre l'autore è il garante della costituzione semiotica del testo, il **lettore è il garante della sua azione semiotica**. I **significanti** infatti resterebbero nel testo, tracce nere sul bianco della pagina, **se le successive letture non rinnovassero la loro funzione segnica, circa le capacità di indicare significati**. I significati testuali escono dalla loro potenzialità, divengono **significati in atto**, solo durante la, e grazie alla lettura (da cui poi possono entrare nel sistema culturale). Ogni lettura di testo non contemporaneo è dunque una **lettura plurima** ma, perché il **lettore riattualizza significati** che in parte sono già entrati nella cultura, e nella sua cultura, attraverso le letture precedenti.

Il testo costituisce insomma un diaframma segnico: prima di esso sta l'impegno dell'emittente di tradurre significati in segni letterari; dopo di esso **l'impegno del destinatario, di recuperare i significati racchiusi nei segni**. La seconda operazione è meglio nota, perché qualunque lettore la può sperimentare; in più, essa realizza strategie che si possono programmare e migliorare, di contro al procedere asistemico, e in gran parte misterioso, dell'emittente. E' lecito supporre che i **due procedimenti siano speculari**; una simulazione della lettura individua probabilmente gli stessi elementi investiti dalla produzione, ma in ordine inverso. **In ogni caso i modelli testuali della critica sono in generale modelli di lettura**.